

BONTÀ DI CAVA L'UNITÀ SOCIALISTA

PER UN NATALE SERENO AI POVERI DELLA CITTA'

Incontrerà l'iniziativa il consenso delle Autorità, degli Enti, dei Cittadini?

Già l'anno scorso volevamo prendere l'iniziativa di indire una gara fra gli enti e i cittadini di Cava per poter portare un po' di sollievo a tante famiglie che nelle prossime feste natalizie soffrono la fame di tutti i giorni.

In altri termini volevamo fare quello che da anni il Mattino fa per Napoli, il «Tempo» fa per Roma e tanti altri quotidiani fanno per le loro città. Ne chiedemmo consiglio a qualche amico ma ne fummo disolati: anche se ve lo fa fare - ci fu detto - andate importunando la gente che, in definitiva anche se vi dà qualche mille lire ve la dà con un'intima riprovazione per la vostra iniziativa.

Ma quest'anno abbiamo agito di nostra testa, senza chiedere consiglio a chiunque sia responsabile ad un impulso dell'animo, ed eccoci qui a lanciare l'iniziativa mentre già intorno si fa sentire l'atmosfera natalizia e il pensiero più vivo va a quelle famiglie, a quelle persone che mentre già ne spendono nei negozi le mille cose lucenti che faranno belli i prescpi e gli allori di Natale pensano con infinita tristezza che per loro, in definitiva, il Natale è come tutti gli altri giorni.

Quante sono le famiglie nelle quali l'unica speranza è quella di essere ricordata dagli amici sconosciuti, dalle persone di buona cuore, da chi dona senza sapere a chi, per il solo conforto di fare del bene, di portare un soffio di calore umano dove c'è freddo ed ombra, dove i bambini non conoscono sorriso ed i vecchi aspettano la morte come unica liberazione dalle loro sofferenze?

Quanti sono questi sventurati? Basta aprire gli occhi, basta allontanarsi di poco dalle gaie strade del centro e dare un'occhiata alle inviossimi tane nelle quali vivono tante creature nate, cresciute, invecchiate nella miseria: creature che non chiedono perché non ne hanno il coraggio, che sperano perché la speranza è la loro unica ricchezza. Ed è per questa gente che non sa parlare, che è abituata ad essere negletta ed infelice invochiamo per la prima volta, su questo foglio caveo, con l'avvicinarsi del Natale, la comprensione dei lettori, dei cittadini, degli Enti, delle Autorità: si uniscano tutti nella prova di fraterno affetto indetta da «Bontà di Cava», non dimentichiamo - fra le tante cose di cui è dolente tradizione occuparsi nell'imminenza del Natale - i loro concittadini più sprovveduti, quelli che si nascondono anche nei giorni di festa, che piangono anche quando tutti sorridono, che sono poveri anche quando il mondo sembra spensierato e la più dolce festa dell'an-

no sembra portare ovunque quiete, gioia, felicità.

Vogliamo sperare che la «bontà» dei cavei non ce ne vorrà per l'iniziativa che ci è sorta spontanea nell'animo nel tentativo di alleviare, almeno a Natale, qualche sofferenza: ciascuno inviti il suo contributo nei limiti delle proprie possibilità: rispondendo all'appello si darà la prova che ancora nei cavei che possono non essere spinti dal senso di dedizione per coloro che soffrono.

E' inutile dire che dall'iniziativa esula qualsiasi maggio di natura politica: la iniziativa è del Periodico che come tutti sanno è indipendente.

I contributi per l'iniziativa vanno diretti al nostro Direttore (c.e. post. n. 12-9967) che nel prossimo numero pubblicherà i nomi degli offerenti.

Comunicheremo, nel prossimo numero, il modo in cui procederemo alla distribuzione di quanto avanzo raccolto: molto dipende dal modo come i cavei risponderanno all'appello.

La bomba del passaggio di «tutti i socialdemocratici» al P.S.I. - frutto della sagace ed intelligente lotta politica dell'avvocato Panza così come scrive un periodico locale - si è dissolta in un autentico pollicino di strada, un pollicino di quel che si dicevano i bambini si dilettano nella più tenera età.

I socialisti, infatti, con un comunicato che raggiunge la prima pagina del Tempo di Roma parlano del passaggio di «tutti i socialdemocratici» al P.S.I. la smemrata del Sen. Angrisani, dei dirigenti locali del P.S.D.I. divide il primo colpo al pollicino che incominciò a sgombrarsi. Infatti, in un successivo comunicato il P.S.I. di Salerno affermò che in effetti non «tutti» avevano operato il gran passaggio, bensì l'ex segretario o concomitante quattro o cinque di cui si facevano i nomi nonchò otto e non più trenta come prima compagnia che si erano presentati alle elezioni amministrative nella lista del PSDI. Ora si è accertato che dei nomi indicati solo uno era iscritto al PSDI mentre gli altri già da tempo non avevano ricevuto la tessera, mentre gli altri otto dei quali ci si è guardati bene dal fare i nomi non sono stati mai iscritti al PSDI.

In definitiva, il passaggio di «tutti» si è ridotto al passaggio di «nessuno». Questa è la autentica realtà che tutti dovrebbero sentire il dovere di pubblicare, e vi pare che il periodico che ha voluto ancora una volta, salutare la grande opera, esaltare la grande opera, esaltare l'avvocato Panza.

E speriamo che il Direttore di quel periodico abbia il coraggio di pubblicare questa verità, egli che dimostra di non aver affatto compreso il nostro sistema giornalistico in particolare e il giornalismo in generale. Noi, è vero, a b b i a m o , da trent'anni a questa parte, compatibilmente con i tempi le facevamo anche durante il ventennio fascista,

sempre incrociato le armi con avversari qualificati che come noi conoscevano i limiti del lecito e dell'illecito della polemica giornalistica. La prova - se la vuole - è data dal fatto che noi, diciamo mai siamo stati querelati per la nostra attività giornalistica, e la delicatezza di noi, contornati in ignobili espressioni diffamatorie.

Non siamo, quindi, noi che abbiamo la querela facile bensì è il nostro costume, la nostra forma di mentalità che ci induce a condurre al potere giudiziario, come ogni cittadino amante delle leggi, coloro che si macchiano dei più infamanti delitti: quel che è considerata la diffamazione.

Quando si ha la pretesa di dirigere un giornale si ha il dovere di conoscere il significato delle parole o quanto meno si ha il dovere di consultare uno dei tanti vocabolari della lingua italiana.

I socialisti salernitani che hanno srombazzato il gran passaggio di tutti i socialdemocratici caveat al loro partito, sono pregati di prendere le ore 25, presente il Sottoseg. Angrisani e l'avvocato Scozzozza, si stia ufficialmente aperta la sede del PSDI a Cava dei Tirreni. Essa è stata allestita in Piazza Roma nel medesimo appartamento che fu sede della D. C.

I numerosi iscritti della sempre più fiorente sezione hanno proceduto alla elezione del Comitato direttivo che all'esito della votazione è risultato così composto: Cav. Vincenzo Salzano, Cav. Giuseppe Terribile, sig. Rag. Vittorio, sig. Avagliano Vincenzo, Dott. Pisticcio Ferdinando. Gli eletti hanno subito dopo proceduto alla nomina del Segretario di Sezione nella persona del Cav. Giuseppe Terribile. Fanno parte del nuovo comitato l'avv. D'Ursi quale capogruppo consiliare e addetto stampa, la signora Gaetana D'Ursi quale delegata della Sezione femminili e il rag. Angelo Tangredi quale Segretario Amministrativo.

Il compagno Nenni si è dichiarato favorevole apertamente all'unità socialista la quale non dovrà essere il risultato di un protocollo firmato tra i segretari dei partiti interessati e ratificato dalle rispettive direzioni.

Perché l'unificazione assume la portata di un'operazione di ampio respiro non saranno sufficienti il superamento dei dissensi tra i partiti socialisti, né la somma delle forze e dei voti di essi, né l'esigenza di creare, in seno all'attuale maggioranza, uno schieramento dotato di maggiore capacità contrattuale.

Essa deve necessariamente rappresentare il momento decisivo di un ampio processo: quello di dar vita ad una ristrutturazione del panorama politico italiano con la formazione di uno schieramento socialista capace di proporsi, con indiscutibile serietà, come un'alternativa democratica di potere in concorrenza con le forze estremiste.

La realtà politica, la comune partecipazione al Governo, l'attuale condizione sociologica delle classi e dei ceti reclamano l'unificazione socialista nel nostro paese, dove, la mancata soluzione del problema della sinistra, è stata causata appunto dalla deficienza di una saldatura fra il ceto medio e la parte più cosciente della classe operaia e contadina. Saldatura che il P. C. I. ha tentato sempre, a furia di abbandonare iniziative culturali e sindacali, di realizzare, ma inutilmente proprio per la deficienza politica ed ideologica di quelle stesse iniziative.

Lo spazio naturale dell'unificazione socialista e rappresentato proprio dalla necessità di quella saldatura fra ceti medi e classe operaia e contadina.

Non bisogna sottovalutare una realtà pesante e dolorosa quale è quella rappresentata da una lunga tradizione massimalista, da 20 anni di dittatura fascista e della resistenza sorda e dura di classi conservatrici per cui una parte della classe operaia e contadina si è andata imbevendo, suo malgrado, di concezioni autoritarie ed antidemocratiche.

Il compagno Nenni si è dichiarato favorevole apertamente all'unità socialista la quale non dovrà essere il risultato di un protocollo firmato tra i segretari dei partiti interessati e ratificato dalle rispettive direzioni.

monarchie. Perché, d'altronde, la dittatura del proletariato, il partito unico e guida, il monolitismo rappresentino ancora le forme residue di un rancore di classe e non bisogna, perciò, illudersi che uniti e fanatici possano crollare da un momento all'altro, se prima non si operino gradualmente incisive riforme nei settori più arretrati della vita sociale del Paese.

Un vasto e rapido recupero sociologico a sinistra basato su crociate più o meno missionarie o su operazioni demagogiche concorrenti con il P. C. I. non è certamente destinato a un immediato e sicuro successo, perché esso potrà essere seriamente e gradualmente realizzato soltanto da una grande forza capace di attrarre nella propria orbita le zone più evolute della

scia antica di protesta, capace, in particolare modo, di garantire la stabilità istituzionale e politica.

Malgrado i gravissimi errori di metodo e di prassi nel passato e nel presente, i comunisti continuano ad essere un gruppo politico inequivocabilmente classista che rimane indissolubilmente legato alla medesima problematica del mondo operaio e contadino; mentre, all'opposto, il metodo democratico ha consentito ad una frazione socialista di spostarsi su posizioni non più marxiste, non più classiste, o per lo meno non più ortodossamente tali, che sono proprie dei sottogruppi piccolo-borghesi. Indubbiamente l'unificazione socialista, però, non può, né deve ignorare il discorso dei temi fondamentali del marxismo, sul materialismo storico, sul ma-

terialismo dialettico e sulla teoria del valore, a meno che non si voglia, con un rapido passo, con una ricetta buona per tutti gli usi, creare un grosso partitone elettorale su un fondo liberal-socialdemocratico.

Bisogna dire con meditato coraggio che cosa si accetta di Marx e che cosa si rifiuta perché superata e scutata dal tempo; bisogna integrare necessariamente il marxismo con contributi culturali ed ideologici di provenienza diversa; bisogna elaborare una visione democratica della società, rifiutando pregiudizialmente qualsiasi egemonia di carattere culturale, ideologico, partitico.

Non bisogna essere esecrabilmente marxisti per essere rivoluzionari: gli anarchici, i blanquisti, i populisti non sono marxisti, ma restano rivoluzionari che mirano, con non minore disperato coraggio, alla trasformazione radicale della società capitalista.

Il solo metodo conforme al fine del socialismo, che non dev'essere mai perduto di vista, è rappresentato dalla via democratica della lotta di classe. Quello che bisogna ad ogni costo evitare è che attraverso l'unificazione si contrabbandi la solita merce deteriorata, ottenendo un informe strumento privo di carica innovatrice e di slancio ideale.

Noi dubitiamo fortemente che i dirigenti del P. C. I. credano alla possibilità concreta della formazione del partito unico dei lavoratori. Ravvisiamo, invece, in quella possibilità, lo strumento adatto a dividere e lacerare la sinistra democratica ed utilizzarlo al mito del partito unico per far tramontare all'antenna nel tempo la prospettiva dell'unificazione socialista.

Si tratta di un anacronismo ed assurdo episodio di frontismo residuo che registra indubbiamente un successo dell'azione comunista per separare le forze della sinistra democratica dal nostro paese. Ma il partito unico dei lavoratori, purtroppo, allo stato, resta soltanto un mito, un valore astratto per i socialisti, per i socialdemocratici, per le altre forze della sinistra democratica e per gli stessi comunisti i quali non si sono trovati di accordo neppure sulla natura stessa di questo eventuale partito.

Per Amendola, esso non dovrebbe essere né comunista, né socialdemocratico, dovrebbe essere un tertium genus e nulla più; Pajetta scatta subito come una molla che chi tocca il comunisto avrà del pianto e Longo vorrebbe rifare un partito comunista con un nome nuovo!

L'unificazione con i comunisti significherebbe una defogazione ed avrebbe il solo risultato di lasciare tutto il potere nelle loro mani; perciò, l'unificazione socialista rappresentata, per i comunisti, lo spettro per combattere il quale si ricorre al mito del partito unico e l'utilità politica di tale interessata proposta non è mai

sfuggita ai dirigenti delle Botteghe Oscure.

La storia ci insegna troppe cose a proposito del partito unico dei lavoratori. E' soprattutto, che le radici fra il P. C. I. e l'Unione Sovietica sono di ordine rigorosamente ideologico e sono quelle stesse che nel 1921, attraverso un doloroso processo, provocarono la prima deprecata scissione della classe lavoratrice del nostro Paese.

La scissione di Livorno fu determinata appunto da una stretta interpretazione del leninismo.

Certamente, in un Paese come il nostro, dove il Governo, disgraziatamente, pare debba obbedire alla regola mensile di trocisti e sallo orlo della crisi, ad una forte e preparata opposizione comunista riesce estremamente facile vivere di rendita su un diffuso stato d'animo popolare di insoddisfatta sfiducia.

Il discorso unitario col P. C. I. potrebbe diventare attuale solo quando esso avesse compiuto seriamente quel che le scelte democratiche che il P. S. I., col recente congresso,

I COMUNI

«L'ordinato sviluppo della nostra vita nazionale deve avere principio nei comuni, le cui amministrazioni devono essere libere ed efficienti.

Se non si mette riparo al disordine della vita comunale e non si comincia a stroncare, al livello comunale, la prepotenza e l'affarismo dei cosiddetti gruppi di potere, è illusorio sperare di poter fare dell'Italia un paese moderno, avviato verso un futuro di progresso e di ordinata vita civile».

Con queste nobilissime parole Giacomo Ghirardo, brillante Direttore de «Il Mattino» di Napoli, chiudeva l'articolo di fondo riguardante «I Comuni» pubblicato nel n. 328 del 28 scorso novembre.

Abbiamo riportato quelle parole perché esse rispecchiano in pieno i no-

stri principi per i quali, inutilmente purtroppo, stiamo battendo da moltissimi anni senza avere neppure scalfiti i sistemi imperanti in tanti Comuni d'Italia e, purtroppo anche nel nostro.

A volte abbiamo pensato di non essere noi nel giusto, nel voler pretendere di raddrizzare certe situazioni ed un senso di sconforto ci ha pervasi consigliandoci di abbandonare l'inutile battaglia.

Ma oggi, dopo aver letto le parole di Giacomo Ghirardo, abbiamo pensato di essere in buona compagnia nel sostenere sani principi di vita amministrativa dai quali soltanto l'Italia in generale e i comuni in particolare, possono guardare con serenità ad un futuro di progresso e di ordinata vita civile».

Il nuovo Segretario Cav. Terribile ha ringraziato tutti per la fiducia accordatagli promettendo tutta la sua attività per il progresso del Partito a Cava.

Trattando sono aperte le iscrizioni per il 1966. I simpatizzanti che vogliono iscriversi possono recarsi sulla sede che è aperta ogni giorno dalle ore 16 alle 20.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

so, ha effettuato con chiarezza. Ma il partito socialista unificato non dovrà essere mai la copia degli attuali partiti socialisti; esso dovrà utilizzare tutto il bagaglio dell'esperienza politica passata e gli studi che la moderna sociologia può offrirgli per adeguarsi ai bisogni di una società in rapido sviluppo e, soprattutto, dovrà distaccarsi insormontabilmente dal socialismo congenito in alcuni rappresentanti dei partiti socialisti, se vuole veramente diventare uno strumento capace di assumere la rappresentanza non solo nazionale degli interessi legittimi della società italiana ed, in particolare, della classe lavoratrice. Né il problema dell'unificazione socialista va disgiunto da quello dell'Internazionale che rappresenta l'organizzazione dei partiti della classe lavoratrice europea, alcuni dei quali, come il partito laburista, si trovano su posizioni politiche analoghe a quelle del P. S. I.

Il P. S. I. deve sottrarsi all'isolamento cui è ridotto sul piano della politica internazionale e deve contribuire validamente al consolidamento di un organismo che contro la retorica arcana e nazionalista dei De Gaulle possa segnare un passo decisivo al movimento per l'unità politica europea.

Ecco perché, al di fuori dell'Internazionale, non si realizza l'unificazione socialista.

Michele d'Amico

Nel 1966 si celebrerà il II centenario dell'incoronazione della Madonna dell'Olmio di Cava

Il prossimo anno 1966 possiamo chiamarlo l'anno Mariano per Cava dei Tirreni.

Un avvenimento eccezionale si compie con la celebrazione del II Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. dell'Olmio Patrona di Cava.

Sono duecento anni di storia cava che si allaccia intimamente alla Celeste Patrona che nella sua meravigliosa basilica, assisa sull'Olmio è stata la Madre Protettrice della città in tanti eventi lieti e tristi.

Dovrà essere per i cavaisti il 1966, un anno di ritorno alla Fede e alla pietà verso la nostra Celeste Regina di quella fede che pare sopita in tutti gli animi che la vivere tutti in uno stato di indifferenza tanto lontano dal Cielo.

Il Comitato dei festeggiamenti, che quest'anno dovranno essere solennissimi, sotto la presidenza del Rettore della Basilica P. Lorenzo D'Onghia, ha già gettato le prime basi che dovranno essere esaminate ed approvate dal Vescovo Diocesano Mons. Vozzi e poi saranno rese pubbliche.

LA GIORNATA DEL CIECO

Il giorno 13 dicembre si celebra la «Giornata nazionale del cieco». In tale occasione il Comitato «pro Fratelli d'Ombra» di Cava dei Tirreni, organizzerà la sua Giornata.

Alla S. Messa cui parteciperanno i Fratelli d'Ombra di Cava, seguirà un breve trattenimento e la distribuzione di pochi doni.

Il Comitato rivolge un appello ai cittadini: chi vuol dar prova di solidarietà ai cari amici, privi del dono

La giornata del cieco, può inviare offerte in denaro od altro al Rev. Padre Don Mariano Piffer dei Padri Benedettini della Badia di Cava.

Sarà molto gradito l'intervento alla brezza, ma significativa cerimonia dei concittadini che vogliono esprimere la loro comprensione ai fratelli d'Ombra. Si invieranno inviti con precise indicazioni.

Il Comitato si augura di poter dar prova ai cari Ciechi di Cava, di affetto e generoso aiuto.

Il Comitato si augura di poter dar prova ai cari Ciechi di Cava, di affetto e generoso aiuto.

Il Comitato si augura di poter dar prova ai cari Ciechi di Cava, di affetto e generoso aiuto.

Il Comitato si augura di poter dar prova ai cari Ciechi di Cava, di affetto e generoso aiuto.

atto in cui si provvede alla «pesca» familiare può far sì che nel prossimo settembre la somma sia sensibile ed il compito della commissione sia semplificato di molto.

Noi siamo sicuri che tutti i commercianti di Cava collaborino per la raccolta delle offerte nei loro esercizi commerciali seguendo l'esempio del sig. Francesco Rossi, commerciante in frutta, alla via Diaz, che è l'unico che ogni anno si occupa intensamente per la raccolta delle offerte, facendo rinviare nell'apposita cassetta una notevole somma che è raggiunta da tutti gli altri commercianti potrebbe davvero semplificare il compito gravoso della Commissione.

Oratore designato per la manifestazione è stato il professor dott. Giorgio Lisi, ordinario di letteratura italiana presso il nostro Liceo classico «Marco Galdia».

Il Prof. Lisi celebra al Club Universitario il VII centenario della nascita di DANTE

Il Circolo Universitario di Cava dei Tirreni ha voluto celebrare il VII Centenario della nascita di Dante Alighieri, con una imponente manifestazione, alla quale è intervenuta una gran massa di studenti e di persone studiose.

Oratore designato per la manifestazione è stato il professor dott. Giorgio Lisi, ordinario di letteratura italiana presso il nostro Liceo classico «Marco Galdia».

L'oratore è stato presentato dal dottor Franco Criscuolo, il quale ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento ai giovani per il culto dei grandi spiriti della nostra Patria. Ha esaltato il significato di tali manifestazioni in onore di Dante, un nome che viene onorato e rispettato in tutto il mondo odierno, ha presentato, infine, l'oratore l'attività dello stesso nella scuola e per la scuola, a favore della gioventù studiosa. L'oratore ha indi iniziato e sviluppato il suo argomento «La giovinezza di Dante», esordendo con il dire che documenti probanti della vita giovanile del poeta non esistono, ma non occorrono per capire quello che Dante ha fatto in gioventù, perché basta quello che egli ci ha lasciato disseminato lungo la sua opera, per capirne i caratteri essenziali di giovane studioso, scanzato, a volte, innamorato solitario, generoso e gaudente e indi combattente e patriota.

L'oratore ha citato episodi e fatti, tratti dall'opera sua, in particolare dalla Vita Nuova e dalla Divina Commedia, con sintesi brillanti ed efficaci.

Pompei, 1.12.65
Al Direttore
de «Il Pungolo»
Cava dei Tirreni

L'articolo «Epiloghi», pubblicato su «Il Pungolo», in data 20.11 u.s., merita una precisazione da parte dello scrivente che a diritto si ritiene essere l'autore del busto del Prof. Della Corte, e non il signor D'Amico, come erroneamente pubblicato.

E' USCITO
"PALAZZO DI GIUSTIZIA"

Ha visto la luce, in questi giorni, una brillante rivista bimestrale dal titolo «Palazzo di Giustizia del Tribunale di Salerno».

La rivista si propone di seguire e far seguire da vicino tutta l'attività che si svolge nel nostro importante Tribunale, con particolare riguardo alle decisioni più interessanti. Direttore è il Professore Giuseppe Spagnuolo al quale auguriamo il maggior successo alla sua bella iniziativa.

Al voto augurale dei figliuoli, dei nipoti e degli amici aggiungiamo i nostri cordialissimi.

Emilia Baldi.

Ha concluso, dicendo che «la sua poesia è una querela posente, che spunta e cresce, rigogliosa, nel momento più cruciale della sua vita, nella triplice visione del mondo dello spirito. E' il momento della «Selva oscura», è un momento che denuncia la sua crisi, che ha, indubbiamente origini intellettualistiche e moralistiche e culturali, come era costume del suo tempo, ma, in fondo, in fondo, c'era tuttavia una spinta di ordine sentimentale, e questa spinta ha un nome, anche se in apparenza non ha un volto preciso, quel volto che si illumina sempre più, man mano che si avvicinerà a Dio, di cielo in cielo, costruito dal poeta per collocarvi il simbolo vivente della sua giovinezza, trasfigurata dalla perenne giovinezza della sua poesia immortale».

Nel pubblico: il Provveditore agli Studi dottor Federico De Filippis - Cons. provinciale -, il Prof. Prisco in nome del Liceo Classico, il Preside Francesco Siani, il vice preside del Liceo prof. Gargiulo, il prof. Lupi, Attanasio, Criscuolo Bonifazi, l'ing. Amerigo Viaggiola, il dottor Botta, il Comm. Carmine Giordano, direttore della Biblioteca Avallone, il cav. Moraldi, il dottor Gaio, il rappresentante del Provveditorato agli Studi e numerosi docenti delle scuole primarie e medie.

La chiusura della vivace conferenza è stata accolta da vivi consensi.

Ha fatto gli onori di casa il Presidente del Club Universitario dottor Luigi Della Monica; hanno fatto pervenire la loro adesione l'onorevole Amadio e il sindaco Albino con una lettera e il venerando Preside prof. Comm. Federico De Filippis, impossibilitato ad intervenire.

Abbiamo pubblicato, come nostro dovere, la precisazione dello scultore Paduano e, naturalmente, quanto egli afferma è per noi davvero sconcertante in quanto non potevamo proprio immaginare di come le cose realmente si svolsero.

Noi ignoravamo addirittura la presenza nella casa del Prof. Paduano, come ignoravamo l'intervento della vedova dell'illustre Prof. Della Corte che, nel nobilitare intento di veder degnamente onorato il grande concittadino nella città natale, che gli fu tanto cara, aveva posto a disposizione del Comune il busto di bronzo dell'Emilione Arcangelo.

L'episodio vuole essere ancora una prova di come vanno le cose al Comune di Cava e per migliorare o far scomparire alcuni sistemi da

Laurea

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che nei giorni scorsi, presso l'Università di Napoli, la signorina Maria Canonico, figliuola del compianto rag. Mario, solerte V. Segretario al nostro Comune e nipote del nostro illustre collaboratore e maestro Prof. Valerio Canonico - si è laureata in lettere discutendo brillantemente la tesi su «Incremento e decremento della popolazione della Provincia di Salerno dal 1861 al 1961».

Rettore il Prof. Migliorini che con la commissione ha assegnato punti 108/110.

Alla neo-dottoranda e alla

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

re della Biblioteca Avallone, il cav. Moraldi, il dottor Gaio, il rappresentante del Provveditorato agli Studi e numerosi docenti delle scuole primarie e medie.

La chiusura della vivace conferenza è stata accolta da vivi consensi.

Ha fatto gli onori di casa il Presidente del Club Universitario dottor Luigi Della Monica; hanno fatto pervenire la loro adesione l'onorevole Amadio e il sindaco Albino con una lettera e il venerando Preside prof. Comm. Federico De Filippis, impossibilitato ad intervenire.

Abbiamo pubblicato, come nostro dovere, la precisazione dello scultore Paduano e, naturalmente, quanto egli afferma è per noi davvero sconcertante in quanto non potevamo proprio immaginare di come le cose realmente si svolsero.

Noi ignoravamo addirittura la presenza nella casa del Prof. Paduano, come ignoravamo l'intervento della vedova dell'illustre Prof. Della Corte che, nel nobilitare intento di veder degnamente onorato il grande concittadino nella città natale, che gli fu tanto cara, aveva posto a disposizione del Comune il busto di bronzo dell'Emilione Arcangelo.

L'episodio vuole essere ancora una prova di come vanno le cose al Comune di Cava e per migliorare o far scomparire alcuni sistemi da

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

re della Biblioteca Avallone, il cav. Moraldi, il dottor Gaio, il rappresentante del Provveditorato agli Studi e numerosi docenti delle scuole primarie e medie.

La chiusura della vivace conferenza è stata accolta da vivi consensi.

Ha fatto gli onori di casa il Presidente del Club Universitario dottor Luigi Della Monica; hanno fatto pervenire la loro adesione l'onorevole Amadio e il sindaco Albino con una lettera e il venerando Preside prof. Comm. Federico De Filippis, impossibilitato ad intervenire.

Abbiamo pubblicato, come nostro dovere, la precisazione dello scultore Paduano e, naturalmente, quanto egli afferma è per noi davvero sconcertante in quanto non potevamo proprio immaginare di come le cose realmente si svolsero.

Noi ignoravamo addirittura la presenza nella casa del Prof. Paduano, come ignoravamo l'intervento della vedova dell'illustre Prof. Della Corte che, nel nobilitare intento di veder degnamente onorato il grande concittadino nella città natale, che gli fu tanto cara, aveva posto a disposizione del Comune il busto di bronzo dell'Emilione Arcangelo.

L'episodio vuole essere ancora una prova di come vanno le cose al Comune di Cava e per migliorare o far scomparire alcuni sistemi da

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

UNA LETTERA DEL SINDACO sull'uso delle auto da parte dei dipendenti del Comune

All'Ass. Filippo D'Ursi Direttore de «Il Pungolo» CITTÀ

Si sensi dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, La invito a pubblicare sul Suo quindicinale, nella stessa pagina e con gli stessi caratteri, la seguente smentita:

«L'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni, effettuati i necessari accertamenti, smentisce nel modo più categorico che i dipendenti del Comune non sono persone dabbene, o se lo sono, che svolgono così come meglio credono perché manca nel modo più assoluto, proprio quella vigilanza che costituisce lo stimolo per il maggior rendimento».

Ma a chi vuol parlare di vigilanza, il Sindaco, se appunto per la deficienza assoluta di tale vigilanza vari dipendenti sono stati costretti a... peccare e a persistere nel peccato per tanti anni si che ad un dato momento i loro nomi sono andati ad arricchire i registri della Procura della Repubblica di Salerno che proprio in questi giorni ha aperto un altro procedimento, in istruttoria formale a carico di sei o sette dipendenti comunali che figurano imputati di preculato continuato insieme all'ex direttore del cimitero e ai titolari delle pompe funebili.

Abbiamo pubblicato, come nostro dovere, la smentita del Sindaco, in ordine alla pubblicazione del fatto cui essa si riferisce.

Avremmo però buona no-

ta dell'assicurazione dell'assiduo ed oculato controllo che l'Amministrazione comunale esercita sul personale comunale se non ci fosse venuti alla mente una mole di davvero ingente di fatti che dimostrano proprio il contrario e che denotano lo abbandono assoluto in cui il personale vive nell'esplicito dei suoi doveri di ufficio.

Nella stragrande maggioranza gli impiegati comunali sono persone dabbene, o se lo sono, che svolgono così come meglio credono perché manca nel modo più assoluto, proprio quella vigilanza che costituisce lo stimolo per il maggior rendimento.

Ma a chi vuol parlare di vigilanza, il Sindaco, se appunto per la deficienza assoluta di tale vigilanza vari dipendenti sono stati costretti a... peccare e a persistere nel peccato per tanti anni si che ad un dato momento i loro nomi sono andati ad arricchire i registri della Procura della Repubblica di Salerno che proprio in questi giorni ha aperto un altro procedimento, in istruttoria formale a carico di sei o sette dipendenti comunali che figurano imputati di preculato continuato insieme all'ex direttore del cimitero e ai titolari delle pompe funebili.

E che, dimentica, il signor Sindaco, che proprio per l'assenza della dovuta vigilanza, per tanti anni, in un serbatoio di carburante capace 75 litri, ne figurano immossi 80 litri?

Che ci viene a parlare di vigilanza oculata, il sig. Sindaco, quando egli sa che un dipendente va in licenza ed egli stesso non provvede alla sostituzione, lasciando un ufficio pubblico con tutti i documenti relativi, nelle mani di persone estranee all'Amministrazione? E' un sistema davvero edificante di esercitare il controllo sul personale dipendente che a

La I.M.P.A.V.

ricorda alla sua spett. Clientela gli stocchi di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

La volta si sente autorizzato a lenti di non poter, per ovvi motivi, pubblicare i nomi. Il personale che si è sentito offeso dalla nota in questione è che «ha intenzione di tutelare il proprio onore a norma di legge», si accomoda di pure perché noi siamo pronti a riferire alle Autorità competenti tutto quanto è a nostra conoscenza. Ma attenti ai mali passi! Noi e i nostri informatori non abbiamo nulla da temere anche se i responsabili dell'uso della macchina hanno già prono il cittadino, disposto ad affermare di essere egli il proprietario dell'auto usata per la caccia!

Il Sindaco, in seguito ad una mia lettera ove precisavo le mie intenzioni, ancora una volta mi inviò ad un colloquio per chiedermi l'ammontare delle spese correnti per modificare il busto secondo le mie intenzioni artistiche. Partitopio, il primo cittadino di Cava non ritenne di poter sostenere ulteriori spese e, pertanto, fu convenuto che la opera da collocare sul piedistallo dovesse essere quella originale (cioè: quella donata dalla ved. Della Corte). Fu stabilito che il busto, arbitrariamente modificato,

Il Sindaco, in seguito ad una mia lettera ove precisavo le mie intenzioni, ancora una volta mi inviò ad un colloquio per chiedermi l'ammontare delle spese correnti per modificare il busto secondo le mie intenzioni artistiche. Partitopio, il primo cittadino di Cava non ritenne di poter sostenere ulteriori spese e, pertanto, fu convenuto che la opera da collocare sul piedistallo dovesse essere quella originale (cioè: quella donata dalla ved. Della Corte). Fu stabilito che il busto, arbitrariamente modificato,

Il Sindaco, in seguito ad una mia lettera ove precisavo le mie intenzioni, ancora una volta mi inviò ad un colloquio per chiedermi l'ammontare delle spese correnti per modificare il busto secondo le mie intenzioni artistiche. Partitopio, il primo cittadino di Cava non ritenne di poter sostenere ulteriori spese e, pertanto, fu convenuto che la opera da collocare sul piedistallo dovesse essere quella originale (cioè: quella donata dalla ved. Della Corte). Fu stabilito che il busto, arbitrariamente modificato,

Il Sindaco, in seguito ad una mia lettera ove precisavo le mie intenzioni, ancora una volta mi inviò ad un colloquio per chiedermi l'ammontare delle spese correnti per modificare il busto secondo le mie intenzioni artistiche. Partitopio, il primo cittadino di Cava non ritenne di poter sostenere ulteriori spese e, pertanto, fu convenuto che la opera da collocare sul piedistallo dovesse essere quella originale (cioè: quella donata dalla ved. Della Corte). Fu stabilito che il busto, arbitrariamente modificato,

Il Sindaco, in seguito ad una mia lettera ove precisavo le mie intenzioni, ancora una volta mi inviò ad un colloquio per chiedermi l'ammontare delle spese correnti per modificare il busto secondo le mie intenzioni artistiche. Partitopio, il primo cittadino di Cava non ritenne di poter sostenere ulteriori spese e, pertanto, fu convenuto che la opera da collocare sul piedistallo dovesse essere quella originale (cioè: quella donata dalla ved. Della Corte). Fu stabilito che il busto, arbitrariamente modificato,

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

Laurea

La I.M.P.A.V.
ricorda alla sua spett. Clientela gli stocchi di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA
SCAPOLIATIELLO CORPO DI CAVA - TEL. 41480

Presso i **Fratelli Pisapia**
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Tel. 41166
Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

NOTERELLA STORICA

LE BRIGANTIAGGIO A CAVA
dal 1861 al 1863

Prima puntata

I fatti che sono l'argomento di questa scritta trascorreranno, forse, indifferenti nei vostri lettori; saranno, invece, letti con interesse e con emozione da quelli della mia generazione, cioè sessantenni e settantenni, per averli intesi raccontati dai loro nonni, che ne furono sucubi e testimoni.

Questi racconti accrescono tanto la nostra immaginazione da infelare sul costume e sul gusto. Infatti, gioco prelibato dei nostri anni verdi fu quella dei briganti e carabinieri, le cui fughe e inseguimenti preparavano saldi garretti ai futuri alunni della Badia. E, quando giunti al Ginnasio, cominciando a gustare le gioie della lettura, ci buttammo con avidità sui romanzi di Nicola Misiri i quali divennero i nostri libri proibiti anche ai quelli leciti di R. Fucini ed E. De Amicis.

Più che romanzi, i libri dei Mistrini calabresi erano le storie romanzate di truci episodi realmente accaduti in quella terra generosa, ma fiera, nei quali erano protagonisti anime asettate di libertà e di giustizia che insorgevano per difendere i deboli contro i forti, gli oppressi contro gli oppressori. Questi racconti concorsero a creare il cliché, più letterario che storico, del brigante, che sta tra Fra Diavolo e il Passatore Cortese, di pasionista memoria e che fu visto con simpatia in tutto l'800.

Non cavalieri del bosco, né giustizieri furono i briganti di casa nostra, che nel loro tennero per otto mesi in sacco i Bersaglieri e la Guardia Nazionale, e furono causa di ingenti danni e di notevoli trepidazioni per i nostri concittadini.

Formavano la banda una trentina di boscaioli e di caprai di Trapani e di Agerola, che s'ingaggiò loro mestiere, con paghe di fama, proficua, secondo l'andazzo del tempo, quello redatto dal brigante, e non avevano la vocazione e l'estro, imboccarono un'avventura più grande di loro. La quale si concluse ingloriosamente, come lo proverà questa cronaca, ricalcata, more solito, su documenti ufficiali.

Ma già prima, nel 1861, aveva rotto l'arcanica pace di questa città e addegnò la libertà di una banda di fuorilegge. Per conseguirla la loro presenza durò poco, ma dovette essere gravida di crimini, se la cattura fu saluata come una liberazione dalle Autorità Civili e Militari di Salerno, e truttò, al coraggiooso autore di essa, luogotenente Luigi SALSANO, la propria della medaglia d'oro al valor civile.

Dalla deliberazione del Consiglio Comunale di Cava, del giugno 1861, stralcio questi particolari sull'epilogo della vicenda.

«Considerato che egli (L. Salsano) ha reso importanti servizi al paese con l'arresto del Sae. Antonio Amato di Salerno, quello di Benedetto Rossi evaso dalla galera e della donna che l'accompagnava di cognome Elmetto di Calabria e di un individuo evaso del bagno di Procida e fuggiasco nei monti di Decimone, dove vennero rinvenuti altri molti ladri».

Il 1863 fu l'anno cruciale del brigantaggio cava. Per ben otto mesi la nostra città ebbe a sostenere l'offensiva su due fronti: a Nord-Est e ad Ovest. Mentre, però, la prima fu discontuata perché ci veniva da infiltrazioni e «confineamenti di banditi dell'Asclunese» tristemente noto per le sue diavolerie, il fagorito A. Manzo e da Ovest la pressione fu quasi quotidiana per l'esistenza della banda armata, della

quale ho fatto cenno, che biscevera fra Tramonti ed Agerola.

Le ribalderie di costoro non erano diverse da quelle di tutti i briganti di questo mondo: tutti, ch'essi, ricatti e incendi per vendetta o per avanzata corresponsione, della taglia. Tuttavia, per amore della verità, debbo riconoscere mai si abbandonarono a questi accessi di ferrea brutalità dei quali sono piene le cronache del brigantaggio di allora.

Il primo ratto avvenne il 18 gennaio e fu annunciato il giorno dopo al Sindaco dal questore del Corpo di Cava, dei quali particolari: due coloni, Carmine Sorrento e Giovanni Sorrento, e

a cura del Prof. VALERIO CANONICO

rano stati rapiti all'Aria del grano da quattro sconosciuti armati. A questa notizia il Sindaco ordinò una battuta con 100 uomini sul posto del rapimento. La ricerca si dimostrò infruttuosa, mentre efficace fu l'incio di due boscaioli, Salvatore Parenti e Giuseppe Amato che ottennero il riscatto dietro il pagamento di 200 ducati.

Il secondo sequestro fu compiuto il 15 aprile. L'aguzzo era stato preso, lungo l'iva che mena e Pastiano, ai due ricchi proprietari Girolamo e Felice De Pisapia.

Visti scoperti da una guardia, i dieci malviventi, che formavano la banda, misero le mani addosso al capraio Vito Nicola e al condottivo Polverino, anche la liberazione di questi fu ottenuta con pagamento di 200 ducati.

Il ritorno, dopo circa tre giorni, a due prigionieri non furono molti come i primi, ma fornirono utili particolari sui briganti.

La grammatica
allegra

Oggi i «fuffetti» sono penetrati anche nelle grammatiche in uso nelle Scuole medie; e siccome un giornale scolastico scrisse una volta che la grammatica bisogna insegnarla con esempi facili, ecco che un poeta filologo, in alcuni versi, afferma che a Cava mettono un accento sull'«os», cosa diventata, come dice i miseri Comaschi potrebbero essere rinchiusi: senza pensare, lo amico, che non (la commedia) è perfettamente francese? Ma, benno, no? Ma, via, anche i nostri nonni si erudivano nello stesso modo: nelle Scuole Elementari enormi cartelloni con tutte le lettere dell'alfabeto prelevavano da una parete. Il maestro, con una lunga bacchetta, le indicava e cantava con i discepoli: «be-a-ba; be-a-be, ba-be, ceo». Quanto al latino imparavano a memoria le regole espone in versi:

«Prima ognun sia persuaso a concordarsi l'aggettivo - col suo nome sostantivo - in genere, numero e caso».

Una parodia si trova nella seguente strofetta, forse, venuta fuori in qualche seminario: «Die, due, e fermette mano a nu cultur - si m' fosse pe'io fia - accedesse te e io». Dopo così illustri precedenti non sembrò fuori proposito far cenno delle varie parti del discorso con le strofette che seguono.

Il commerciante provido, padron del magazzino, ama certo l'articolo, purché di gusto fino,

Il loro numero si aggirava fra i 20 e 25 individui, la maggior parte erano boscaioli di Tramonti e dei paesi vicini che continuavano ad esercitare il loro mestiere. Di forestieri c'erano 5 o 6 soldati sbandati che portavano ancora, oltre il fucile, qualche vestigio della divisa militare. Non avevano una sede fissa, ma nei giorni della prigionia dei nostri, erano accampati nella vicinanza di Agerola.

L'ultimo ratto avvenne il 26 luglio.

Dieci briganti incontrarono il capraio di Gesinale. Alfonso Angiolino e gli uomini furono notiziati delle persone ricche della contrada.

Avendo risposto il malca-

piato che i suoi compaesani erano tutti povera gente, lo bastonarono e lo condussero con loro a Monte Valerio. Durante la notte l'Angiolino riuscì a liberarsi.

I sequestrati furono frequentissimi e quasi sempre erano l'epilogo delle scorribande dai monti nella nostra città. Fra tutti, degno di ricordo per la commovente che destò nei paesi vicini, fu il sequestrato della maggior parte delle case, perpetrato ad Albori il 29 aprile.

Due ricatti non ci sono giunti i nominativi delle persone alle quali furono imposti, ma dovettero essere moltissimi, come risulta dai frequenti accenti ad essi che fanno le lettere del Sindaco al Prefetto e alle Autorità Militari.

Come regirono i Bersaglieri di Vittorio Emanuele e la Guardia Nazionale di questa città.

Sarà questo l'argomento della seconda puntata.

Valerio Canonico

resistente, economico; che il saputo cliente, se no, in cambio di spiccioli, gli manda un accendino.

Il penalista, il medico, il professore e come non può pensare che di ottimi affari è fonte il nome?

Pregando il buon cattolico, a terra prostrato, delle forme considera solo il Verbo... incarnato!

La signorina nubile, dai pumi un poco acerbi, sogna, rapita in estasi, di congiungersi... i verbi!

Il dissoluto, scapolo, protervo sporcaccione, ama della grammatica la dolce congiunzione!

L'ufficial spechhiandosi, in divisa, contento: «Tenente, va benissimo, però di complemento!»

Qualche lettore difficile abbozza un sorrisetto leggendo, e dice: «Caspita, che pessimo soggetto!»

Così della grammatica ognuno, sia male o bene, quella parte considera che solo gli conviene.

GRIM

Trapianto del rene tra persone viventi
IL DISEGNO DI LEGGE
PRESENTATO DAL MINISTRO DELLA SANITA'

Numerosi sono i malati affetti da lesioni renali irreversibili, che ogni anno decedono nel nostro Paese: secondo le più recenti rilevazioni statistiche (1963-64) essi ammontano a circa 4.000 e fra di essi la maggior parte sono in età giovanile.

Questa fatale malattia è provocata da progressivo deterioramento della funzionalità renale in seguito aglomerulonefrite cronica, a rene policistico bilaterale o ad altre gravi nefropatie.

I pazienti colpiti da insufficienza renale cronica vengono lentamente intossicati dai prodotti organici nocivi, non più eliminati dai reni: si sviluppa uno stato di ipertensione arteriosa, seguito da scompenso cardiaco ed accompagnamento delle condizioni generali per il vomito incoercibile e continuo che impedisce ai malati di alimentarsi. Talora compaiono anche ed emorragie interne; infine sopravviene il coma uremico che definitivamente toglie la vita a questi malati.

Tutti i medici impegnati per curare questi pazienti sanno quanto sia straziante e lenta la loro agonia: è paragonabile a quella che presentano i malati colpiti da cancro. Generalmente, infatti, la terapia medica è inefficace nel guarire i malati uremici, può solo migliorare temporaneamente le loro condizioni generali.

La depurazione extra renale con rene artificiale o dialisi peritoneale può solo migliorare temporaneamente le loro condizioni e generalmente prolunga di un anno o due la loro vita.

L'unico trattamento veramente radicale è l'asportazione chirurgica dei reni malati ed il trapianto di un rene sano e vitale.

I primi interventi di trapianto renale sono stati eseguiti una decina di anni o sono, ma non sono stati seguiti da successo per scarsità di conoscenze sulla modalità di trattamento per ottenere l'attecchimento del trapianto.

Con il passare degli anni un numero notevolissimo di ricerche sperimentali e cliniche ha permesso di acquistare una larga esperienza in questo campo, tanto che attualmente, negli Stati Uniti, in Francia ed in Inghilterra il trapianto renale è diventato un trattamento terapeutico, ormai, affermato; possiamo, anzi, affermare che in tutto il mondo siano già viventi, grazie ad un rene trapiantato, oltre 200 persone.

I migliori e più duraturi risultati si sono ottenuti trapiantando un rene da un consanguineo, padre, madre, fratello, sorella.

Nel centro trapianti della Università di Denver (Colorado) i risultati sono questi: in 50 casi di trapianto renale tra consanguinei, essi hanno ottenuto il 75 per cento di successi, a distanza variabile dall'intervento. Il primo paziente operato in questo reparto, nel novembre 1962, è tuttora vivente ed in buona salute (vedi T. E. Storz - Experience in renal transplantation - Saunders Editore - 1964).

Evidentemente questi risultati non sono solo conseguenza di un grave sforzo tecnico, economico ed organizzativo, ma sono anche il frutto di un mirabile progresso scientifico.

Tutto ciò, nel nostro Paese, non è consentito, perché la nostra legislazione vieta ai cittadini la disposizione di organi del proprio corpo (articolo 5 - Codice civile), il chirurgo che esegue l'intervento è passibile, per tanto, di procedimento giudiziario in sede penale e di condanna per aver arrecato lesioni personali gravi.

La disposizione trova la sua giustificazione in considerazioni medico-legali che,

almeno per quanto riguarda la donazione di un rene, debbono ritenersi superate.

Il problema della donazione funzionale di un rene a un soggetto un donatore può essere chiaramente determinato: la funzione renale globale di un portatore di rene unico è tanto soddisfacente da non imporre particolari precauzioni e da consentire al soggetto una vita del tutto normale. Solamente una eventuale malattia del rene unico espone ad un rischio maggiore di quello di un soggetto normale: ancora non si è mai verificato alcun incidente o complicazione a carico di un donatore. Al contrario, il beneficio che dalla cessione deriva sia al donatore che all'intera società, risulta dalle cifre che innanzi sono state indicate.

Sulla delicata materia si è ritenuto opportuno sentire l'Autore del Consiglio superiore di sanità che in data 14 maggio 1965, esprimendo parere favorevole allo schema in esame, ha ritenuto che non convenga limitare il trapianto di organi tra persone viventi al solo rene ma, in considerazione dei costanti e continui progressi in campo chirurgico, sia più opportuno estendere l'autorizzazione a tutti gli organi trapiantabili.

L'alto valore del tutto espresso dal Consiglio superiore di sanità costituisce un validissimo appoggio alla iniziativa di questo Ministero.

Si ritiene, tuttavia, opportuno per ora limitare la delega al divieto legislativo al solo trapianto del rene, soprattutto perché il trapianto di altri organi tra viventi, già operato in altri Stati, è ancora in fase sperimentale e i risultati non consentono ancora di poter formulare un

giudizio soddisfacente sul progresso degli interventi. I progressi della scienza e gli sforzi della tecnica unitamente alle esperienze che nel nostro Paese derivano dall'applicazione della legge in esame, indicheranno al legislatore con maggiore certezza, la via da seguire per estendere il campo di applicazione di questi interessanti tentativi diretti all'attuazione di nuove e più ardite terapie.

Da ciò l'esigenza della riforma legislativa qui proposta che consente la donazione del rene al fine di salvare

lari istituti od ospedali appositamente attrezzati ed il personale sanitario sia estremamente qualificato e preparato.

Per garantire l'identità tecnica e funzionale di detti istituti, appositamente istituiti in base ai quali il Ministero della sanità rilascerà apposita autorizzazione.

L'articolo 7, in considerazione dell'alto valore morale e sociale della donazione dell'organo, estende al soggetto donante i benefici previsti per i lavoratori in stato di infermità e vuol essere un

segno tangibile della solidarietà umana verso coloro che con rischio della propria salute la vita ad altra persona. Il provvedimento legislativo proposto prevede tutte le necessarie cautele per la libera manifestazione del consenso del donatore e per evitare ogni danno alla salute dello stesso, nonché per impedire speculazioni che non possono, in questo caso, in nessun modo essere consentite.

Viene così stabilito che la donazione deve essere resa innanzi al pretore del mandamento in cui risiede il donante o in cui ha sede l'istituto abilitato ad operare il trapianto.

In ogni caso la decisione chirurgica deve essere presa solo dopo accuratissime analisi cliniche e di laboratorio, per accertare minime imperfezioni della funzione renale. Il giudizio definitivo su tali indagini è demandato a una speciale Commissione provinciale della quale fanno parte esperti nel ramo. Si impone, inoltre, che l'esecuzione del trapianto debba essere affidata solo a partico-

lari, è prevista la nullità della donazione soggetta a condizioni modali e che preveda compenso; sono previste, infine, sanzioni penali per punire lo svolgimento di attività di mediazione nella cessione di un rene.

Sul provvedimento si è favorevolmente pronunciato il Dicastero di grazia e giustizia il quale ha suggerito degli emendamenti, che sono stati accettati, in ordine agli art. 1, 3 e 9.

Così, eliminati tutti gli inconvenienti che si potrebbero verificare nella delicata materia, il disegno di legge in esame mira a rendere possibile l'progresso scientifico nel nostro Paese e permette di venire incontro a dolorose situazioni umane.

Abbiamo voluto riportare integralmente la relazione

formismo psichico per averdelinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

tempo è il grande giudice della storia: i fatti e gli uomini che le danno vita subiscono quasi sempre un ridimensionamento che sfiora l'area della civiltà, persino agli eroi. Ma l'onda livellatrice del tempo nulla può contro la memoria di alcuni uomini che hanno impresso un solco indelebile nella storia della civiltà. E nulla potrà contro il nome e l'opera di Angelo Giuseppe Roncalli, assunto al soglio di Pietro col nome di Giovanni XXIII il 28 ottobre 1958.

Questo volumetto è un omaggio riverente e devoto alla memoria del grande Pontefice.

Con l'amore e la cura paziente del ricercatore scrupoloso, l'avvocato Davide Cugini ha raccolto e ordinato notizie riguardanti l'infanzia e la fanciullezza di Angelo Giuseppe Roncalli, che egli conobbe fin da quando questi si recava nel collegio di Celano, in qualità di segretario del Vescovo di Bergamo.

Un aspetto completamente inedito della vita di Papa Giovanni è stato così ricostruito nelle sue linee essenziali. Queste pagine semplici e piene sono indirizzate ad ogni categoria di lettori: chiunque è in grado di comprendere il linguaggio e i sentimenti poiché esse vengono, soprattutto, dal cuore.

fatta dal Socialista Sen. Mariotti, Ministro della Sanità, al Disegno di Legge da lui presentato, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, al Senato della Repubblica il 15 luglio 1965.

Il Disegno di Legge prevede la modifica dell'Art. 5 del Codice Civile, consentendo, così, il Trapianto del rene tra persone viventi.

La relazione tratta così bene l'argomento, importante e decisivo per il progresso scientifico del nostro Paese, che non riteniamo di aggiungere altri concetti di natura strettamente medica.

Il Disegno di Legge in parola riceverà quanto prima l'approvazione del Parlamento e, quindi, bisogna riconoscere al Sen. Mariotti il merito di aver portato a soluzione uno dei tanti problemi che sono al vaglio del Ministero della Sanità.

E' opportuno ricordare al Sen. Mariotti che in Italia, in casi di emergenza, si può morire per mancanza di sangue da trasfondere.

La trasfusione con sangue di cadavere, conservato nelle emoteche, è da anni attuata nell'Unione Sovietica, Gli Stati Uniti stanno approvando gli strumenti legislativi per fare altrettanto. L'Italia non deve rimanere indietro nell'iniziativa per la salvezza di molte vite umane.

Bisogna avere, finalmente, una visione chiara e realistica dei problemi che affliggono il nostro Paese nel settore igienico e sanitario.

Il Sen. Mariotti ha dimostrato, a nostro giudizio, che l'opera finora svolta al Ministero della Sanità, di aver imboccato la strada giusta. Le realizzazioni, certamente, non mancheranno.

Dott. Mario Esposito

PENNA DI MORTE

De «Castel Capuano», per gentile concessione dell'illustre Direttore Avv. Pesce, riportiamo:

Caro Collega

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

la odierna «simpatia per i delinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

formismo psichico per averdelinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

formismo psichico per averdelinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

formismo psichico per averdelinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

Condannerei a morte:

1) Tutti i ladri del pubblico denaro con espropriazione e con fissa di tutte le ricchezze che hanno accumulato e messo da parte (in nome della libertà e della democrazia e a spese del popolo italiano) in questi ultimi vent'anni (dal 1945 al 1965) (con confisca a favore dello stesso popolo italiano).

2) Tutti i protagonisti degli odierni scandali.

3) Tutti gli arricchiti alla ombra delle cariche pubbliche.

4) Tutti gli assassini per lucro o per vendetta o per camorra o per mafia.

5) Tutti i rapinatori delle banche, delle officine ecc. che si presentano con rivoltelle, con mitra e con altre armi in mano e (appropinquando del fatto che le loro vittime e gli impiegati sono da sarnati) impongono agli stessi di «non muoversi» («o in altro modo» o «sforza a terra») e compiono ogni, quasi sempre, impunemente, le rapine.

6) Tutti gli ammalati del

formismo psichico per averdelinquente» (contro la quale noi abbiamo inutilmente combattuto in questi ultimi quindici anni) e che è, quasi sempre, sintomo di condanna.

Una piccola Rivista di provincia ha aperto tra i lettori un referendum su questo curioso quesito: «Se Voi foste un tiranno quali persone condannereste alla pena di morte?»

In mezzo alla delinquenza di bassa e di alta sfera, e con la quale siamo oggi (anno 1965) condannati a vivere, speriamo che sorga un lettore il quale risponda, presso a poco, così:

AL CONSIGLIO COMUNALE

VOTO FAVOREVOLE PER LA CHIUSURA DOMENICALE DEGLI ALIMENTARISTI E DEI PANIFICATORI

Una borsa di studio in memoria di Pietro De Ciccio

Venerdì, 26 novembre n. s., si è riunito il Consiglio Comunale per esprimere - fra l'altro - il proprio parere sulla chiusura o apertura domenicale degli esercizi commerciali di generi alimentari e dei panificatori.

Dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte i rappresentanti di tutti i gruppi politici e che ha visto divisa la maggioranza DC-PSI, il Consiglio ha espresso parere favorevole per la chiusura domenicale di detti esercizi, forte del voto della maggioranza dei commercianti interessati che in tal senso si erano espressi a seguito di regolare loro assemblea e votazione.

Notevole ed interessante, per la verità, è stato l'intervento del consigliere D. C. Cav. Albino De Pisapia che con una documentata relazione ha sostenuto la sua tesi a sostegno dell'apertura domenicale degli alimentari: sagge considerazioni, dicevamo, alcune anche di natura giuridica che il Consiglio ha sottovalutato e sulle quali nessuno ha avuto il coraggio di soppesare ma che potrebbero avere miglior fortuna innanzi ad organi giurisdizionali in sede di esame dell'emendamento del Prefetto a meno che il sig. Prefetto non voglia valutarne prima di emettere il suo provvedimento favorevole alla chiusura. Il Cav. De Pisapia ha avuto dalla sua parte il gruppo consiliare della frazione S. Lucia, costituito da D. C. e da un comunista, ha votato per la apertura domenicale degli esercizi commerciali suddetti.

All'inizio della seduta, il Sindaco e l'assessore ai LL. PP. avv. Panza, che sovrintende o dovrebbe sovrintendere ai servizi cimiteriali, hanno dato la prova di come essi seguono l'andamento dei propri uffici. Richiesto da un consigliere come mai un ufficio pubblico quale la direzione del Cimitero sia stato lasciato nelle mani di un giovanotto, figlio dell'attuale incaricato alla detta direzione, Sindaco ed assessore son cascati dalle famose nuvole e pur ammettendo di aver concesso la licenza al Direttore del luogo, hanno aperto verbiamente a comprendere che in effetti essi, come loro precetto, non avevano provveduto all'atto della concessione del congedo al dipendente alla sostituzione e così l'impiegato vi ha provveduto con persona di sua famiglia e di sua iniziativa.

Il Gruppo socialdemocratico ha, poi, sventato un altro colpo che, Sindaco e avv. Panza, stavano consumando ai danni dei cittadini. Senza alcuna prova tecnica che il Sindaco ha dichiarato non essere necessario, era stata avanzata proposta di aumentare il prezzo delle vendite dei loculi cimiteriali da L. 70mila, i grandi, e L. 25mila, i piccoli, rispettivamente a L. 145mila i grandi, e L. 45mila, i piccoli. Dall'Avv. D'Ursi e dall'Ing. Vitagliano è stato fatto notare l'assurdità dell'aumento quanto mai ingiustificato. Il Consiglio, seguendo i suggerimenti dei socialdemocratici, ha stabilito il prezzo dei loculi grandi in L. 95mila e i piccoli in L. 35mila.

Infine, il Consiglio ha distribuito contributi vari ad Associazioni sportive ed Enti vari e su proposta dell'avvocato D'Ursi il contributo al Club Universitario cavese è stato elevato a L. 300mila al posto delle L. 200mila proposte dall'amministrazione. Alla poli-portiva cavese sono state assegnate L. 1.500 mila.

A mezzanotte, circa, la seduta è stata tolta ed il Con-

siglio è stato riconvocato per ieri sera, 3 corr. mese.

Pur essendo pochi gli argomenti segnati all'ordine del giorno il Consiglio è rimasto convocato per oltre sei ore.

Erano all'esame questioni di estrema delicatezza che si affrontano con quel senso di responsabilità che sempre dovrebbe assistere gli amministratori della cosa pubblica, che avrebbero potuto portare a più serie conseguenze.

All'inizio della seduta il Sindaco ha svolto la sua relazione sui problemi delle Scuole a Cava sulla quale hanno preso la parola tre uomini di Scuola: il Provveditore agli Studi Dott. Federico De Filippo, il Sig. Professore Riccardo Romano e il Prof. Vincenzo Cammarano. Il primo, hanno sottolineato la necessità di un sempre maggiore incremento e potenziamento delle attrezzature scolastiche nella nostra città ove ancora si denotano gravi deficienze.

Dopo la ratifica di alcune deliberazioni di Giunta si è passato all'esame dell'argomento già discusso nella precedente seduta del 12 novembre, relativo alla cessione del Vescovato di Cava di 12 pezzettini di terreno ad angolo, esistenti nei pressi della scala del Duomo in corso di situazione. In quella seduta il Consiglio deliberò la cessione del terreno a condizione che fossero stati conservati i due cedrati ivi vegetanti. Senonché il Vescovato ha fatto sapere di trovarsi nell'impossibilità di aderire all'obbligo imposto dal Comune e ciò perché in contrasto col progetto già approvato ed in corso di esecuzione. Da ciò la necessità di rivedere la precedente deliberazione e di adottare un'altra di cessione del terreno senza alcun vincolo.

La questione ha dato luogo ad una lunga e a volte penosa discussione principalmente perché, more solito, la pratica è stata male impostata e proposta nel senso che nell'atto di voler vendere, incontro al desiderio del Vescovato si è voluto strafare ponendo la questione su basi teniche e quasi volendo dimostrare con alcuni scarabocchi dipinti chi sa da chi, che certamente di ingegneria o di architettura deve saperne quanto noi ne sappiamo di arabo, che la precedente decisione del Consiglio, secondo cui la scala poteva essere costruita facendo rimanere in sito le piante di cedro, era irrealizzabile dal punto di vista tecnico-estetico.

L'impostazione così come, ha urtato un po' tutti i gruppi politici che hanno solidarizzato col consigliere Ing. Amerigo Vitagliano che nell'ultima seduta richiese la ricostruzione della scala potesse avvenire rimanen-

do gli alberi al loro posto si esprime in linea di principio favorevolmente perché mai nessuno gli mostrò un disegno o un progetto dell'opera da realizzare. Ed è stato proprio l'ing. Vitagliano, il cui valore professionale è al di sopra di ogni e qualsiasi bias e per la verità non è stato neppure minimamente posto in discussione che ha pregato il Consiglio di voler accantonare la questione «tecnicamente» e di risolvere la cosa sul piano pratico e secondo il volere delle Autorità Ecclesiastiche. A tale soluzione si sono opposti i comunisti, gli indipendenti di sinistra e i missini, mentre favorevoli sono stati i D. C., i socialdemocratici e a mezzo del capo gruppo avvocato D'Ursi, ha espresso il parere favorevole e i socialisti.

Proceduto alla votazione la delibera suddetta è stata respinta e subito dopo ne è stata adottata un'altra, che ha visto lo stesso schieramento pro e contro con la quale è stata decisa la cessione delle zonette di terreno senza alcun vincolo e, quindi, anche con la facoltà di trapiantare altrove gli alberi suddetti. E' doveroso rilevare anche l'adesione portata dall'area Repubblicana e, presente in Consiglio, la signora Amalia Paolillo, Coppola che ha dimostrato ancora una volta il buon senso di cui è dotata, nell'espletamento delle sue funzioni: essa - la signora Coppola - Paolillo - che nei giorni scorsi era una delle più ostinate alla conservazione degli alberi, ha dichiarato apertamente che avrebbe votato favorevolmente per non ostacolare la realizzazione di una opera interessante, sacrificando il suo amore, per il verde, per un atto di omaggio al nostro Vescovo verso cui, per la verità, tutti i gruppi politici, anche quelli che in definitiva si oppongono alla cessione richiedevano la loro revisione. Ma il velo della pietà ha assalito i nostri patetici e le pratiche così come «definitive», per la pace di tutti, sarebbero andate ad archiviare gli scaffali degli archivi comunali.

A tal proposito è doveroso segnalare anche il nobile intervento della signora Professoressa Maria Casaburi che ha invitato il Consiglio a rendere un atto di omaggio alla volontà del nostro illustre l'Esule che, in definitiva, va, se ha chiesto una concessione.

LUTTO

Nella sua villa di contrada Orilla si è serenamente spento il N. H. Marchese Dott. Gaetano Sorgente degli Uberti che fu brillante Ufficiale della Forestale e che da qualche tempo, in pensione, si era ritirato nella sua Cava.

Ai fratelli ed ai familiari tutti giungano le più vive condoglianze.

sione lo ha fatto non per fini propri o speculativi, ma solo per rendere più bella la scala del maggior Tempio cavese e la piazza che lo ospita.

Terminata la lunga discussione si è proceduto alla trattazione dell'argomento relativo alla costituzione di una borsa di studio in memoria del grande, illustre concittadino Avv. Pietro De Ciccio, cui l'Avv. dedicherà, tra poco, solenne onoranze e per le quali sta al lavoro una apposita commissione voluta dal Consiglio ed attuata dall'Amministrazione Comunale. E' stato deciso ad unanimità voti la istituzione di una borsa di studio di lire 100.000 annue da intestarsi a Pietro De Ciccio e da assegnarsi allo studente universitario più diligente di giurisprudenza - se conquista la laurea con voti 110.

E' stata una lodevole iniziativa della nostra Amministrazione alla quale sentiamo il dovere di rivolgere il più vivo ed entusiastico elogio nella certezza che i giovani studenti cavesi che si possano allo studio del diritto possano rispecchiarsi nella meravigliosa figura di Pietro De Ciccio imitandone e seguendo il valore professionale e la probità di vita.

Lunga e laboriosa è stata la seduta segreta. Da indicazioni ricevute abbiamo appreso che il massimo consenso civico ha dovuto occuparsi di affari di estrema gravità e precisamente dei risultati dell'inchiesta per il famoso cantiere di contrada Sarpanti e per il consumo dei carburanti. A quanto è dato sapere entrambe le risultanze delle inchieste pur non avendo approfondito i fatti denunciati avrebbero accertato deficienze nei servizi degli amministratori i quali, a volte hanno agito in disprezzo delle disposizioni di legge. Ma il velo della pietà ha assalito i nostri patetici e le pratiche così come «definitive», per la pace di tutti, sarebbero andate ad archiviare gli scaffali degli archivi comunali.

Per chi ama la legge, per chi è uo vivere in miseria perché luminosa sia sempre la persona di nome giusto ed onesto certe soluzioni, anche se consigliate da motivi di opportunità e di convenienza non possono essere condivise fino a quando la luce della verità non rischiari le vicende umane. Ed è per questo che, a quan-

to è dato sapere, uno solo si è mostrato contrario alla decisione della maggioranza ed è stato l'avv. D'Ursi cui, in ogni caso, si deve il merito di aver posto il dito su certe piaghe che pare non siano più purulente.

Per la cronaca, sempre secondo indiscrezioni ricevute, abbiamo appreso che la maggioranza D. C.-PSI ha rigettato un ordine del giorno presentato dal Sen. Romano che voleva la trasmissione degli atti di inchiesta al Consiglio di Prefettura per il giudizio di responsabilità a carico degli amministratori, mentre la maggioranza ha approvato l'ordine del giorno presentato dal capo gruppo D. C. che chiedeva in definitiva l'archiviazione delle pratiche, che sono rimaste in vita per lo spazio di oltre tre anni.

Il Consiglio, infine, sempre in seduta segreta avrebbe approvato la concessione di premi in deroga ai Vigili Urbani per le contravvenzioni stradali da essi elevate nonostante l'inesistenza di qualsiasi disposizione di legge che imponga tale «premio». Tra comandante, vice comandante e vigili sarebbe stato distribuito per lo spazio di sei mesi la somma di circa lire mezzo milione. Sono stati favorevoli tutti i gruppi politici ad eccezione del gruppo socialdemocratico che inutilmente ha fatto presente l'illegittimità della deliberazione, che oltre tutto incita i vigili a strafare in materia contravvenzionale così come, purtroppo, sta avvenendo a Cava in cui la attività, specie di qualche vigile, è divenuta addirittura assidua per gli automobilisti specie di quelli che anche per motivi contingenti sono costretti a scendere l'auto in posti non consentiti.

A tal proposito ci è stato riferito un episodio che vale per tutti: un autista corre di urgenza in farmacia per acquistare un medicinale per un pronto soccorso. Lascia l'auto innanzi al portico antistante la farmacia ove vi è divieto di sosta; arriva il sig. che, pare in compagnia del Comandante, ed eleva contravvenzione. A noi sembra che in questo caso al rispetto della legge doveva sopprimere un senso di comprensione, ma per i nostri vigili che hanno, poi, il premio, la legge è legge, anche se dura!

A mezzanotte il Consiglio ha chiuso le porte non senza compiere un altro atto di illegittimità che non si è potuto evitare perché il Vice Sindaco ha preferito ridicolizzare (sic!) chi stava intervenendo nella discussione dell'argomento relativo al pagamento di spese di specialità assunte dal Comune. La pratica non poteva essere approvata per tante considerazioni di ordine di diritto e di fatto: ma il Consiglio l'ha approvata. E' stato annunciato un ricorso al Prefetto, per cinquant'anni.

Ecco una misura giustamente severa, da tenersi presente per certi pirati italiani della strada.

Il Cronista

Ancora incidenti

SI MUORE AL PONTE S. LUCIA per una casa che non si riesce ad abbattere

Forremmo avere la possibilità di numerare quanti sono stati gli incidenti stradali, per la maggior parte mortali, che si sono verificati sulla statale 18 e precisamente all'incrocio della strada che mena alla frazione Santa Lucia.

Qui esiste una modesta casetta che non sappiamo perché nessuno è riuscito fino ad oggi a far abbattere pagando, naturalmente, il giusto prezzo al proprietario.

Sono certamente più di dieci anni che se ne è parlato al Consiglio Comunale; ricordiamo l'energico intervento del Consigliere Cav. Carlo Lambiase, di cinque anni fa, allorché fece appello ai consiglieri Provinciali Prof. Caiazza e Sen. Romano che allora sedevano al Comune e alla Provincia perché fosse eliminata quella casupola che tanti lutti ha arrecato ai cittadini cavesi e non cavesi, costretti a transitare per quella strada.

Tutto è stato sempre fatto e proprio qualche tempo fa anche la Stampa quotidiana intervenne a reclamare dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale un energico intervento perché la pratica di esproprio avesse il suo immediato effetto.

Ma come, si mettono decreti di occupazione di urgenza di immobili per la realizzazione di opere il cui rinvio non arreca danno a nessuno e non si riesce ad ottenere un decreto di occupazione per l'esproprio di quella casa che tanti lutti sta arrecando ai cittadini.

Proprio l'altro giorno ci fu un altro scontro automobilistico e stamane, 4 dicembre, ne è successo un altro, se fondate sono le nostre informazioni.

SOSPENSIONE DELLA PATENTE

L'inglese diciannovenne Ninian Donnelly, che aveva provocato un sinistro automobilistico per guida in istato di ubriachezza, è stato assegnato ad un riformatorio. In più le Assise di Newport gli hanno inflitto la sospensione della patente di guida per cinquant'anni.

Ecco una misura giustamente severa, da tenersi presente per certi pirati italiani della strada.

Ora che l'amico Prof. Caiazza siede quale Presidente alla Provincia, compia un atto di responsabile amministrazione ottenendo dal Prefetto un provvedimento di immediata esecuzione delle opere di abbattimento perché proprio la situazione non può essere più oltre procrastinata almeno che non si voglia assistere ancora che altro sangue umano macchi quell'asfalto.

Il prof. Caiazza è un uomo equilibrato e dotato del maggiore senso di responsabilità e noi sappiamo che alla Provincia sta facendo tanto bene e sta amministrando con quel senso di rettitudine che insito nel suo animo per cui speriamo proprio ardentemente che la cosa, prendendo lo spunto anche da una recente interpellanza del Consigliere De Filippo, vada subito in porto senza altri tentennamenti. E la nostra speranza risiede nel fatto che anche a S. E. il Prefetto della Provincia che nei limiti dei suoi poteri interviene perché la grave situazione venga a cessare.

Evidentemente il commerciante attendeva il dipendente della Ditta Ferro che aveva commissionato le scope e l'attese per tutta la giornata. Il tempo trascorreva non per lui, prima di chiedere l'esecuzione commerciale si deve telefonare alla Ditta Ferro per chiedere il modello del mandato di ritiro delle scope commissionate. E' facile immaginare la sorpresa del commerciante quando scopre che di scope, il Molino Ferro, ne era così grande quantità, non aveva mai deciso di acquistare.

Tutto fu chiarito: il piccolo dipendente e il venditore ambulante erano due compari che per caratteristiche delle scope avevano escogitato il sistema che, a nostro avviso, può essere tenuto prima di liberarsene!

Come si vede le trovate degli uomini - pur di far danaro - non hanno limiti!

E' TORNATO A CAVA

UGO SAGGESE

Nel corso di una mesta cerimonia Cava ha dato il suo matero saluto alle spoglie mortali di un uomo che, per la sua attività, si era dato a S. E. il Prefetto di Marina Ugo Saggesse, caduto eroicamente nell'ultima conflittuale in terra africana, riposa da qualche giorno all'ombra dei monti della sua città in cui visse i primi anni della sua gioventù sempre circondato dall'affetto più vivo dei numerosi amici che oggi, in uno a tutto le Autorità, ne hanno accolta i resti mortali.

La cerimonia funebre si è svolta nel Duomo, alla presenza di tutte le Autorità locali e di rappresentanti delle Scuole e dei Corpi militari. Prestava servizio d'onore un reparto di Marina. Dopo il rito un lungo corteo ha percorso le strade della città raggiungendo il Cimitero ove i resti mortali di Ugo Saggesse hanno trovato definitiva sepoltura.

Alla memoria dell'Amico scomparso vada il pensiero commosso dei cavesi ed ai familiari i sentimenti del rinnovato cordoglio.

FILIPPO D'URSI
Direttore Responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206
Giornale - Longoni - 21105 - SA

La storia di cento scope

«Sono un dipendente del Molino Ferro: ai miei danni di lavoro occorrono numero cento di scope, il prezzo di cui, appunto perché fra pochi minuti passerò, le ritirerò e le pagherò».

Con queste parole una sconosciuta, si è fatta avanti, rivolte al proprietario di un negozio di generi di cavità e droghe del Corso di S. Lucia.

Per la verità il commerciante non possedeva un numero così elevato di scope, ma il caso - proprio il caso - volle che in quello stesso negozio di generi di cavità e droghe un commerciante di scope appartenente ad un venditore ambulante, evidentemente compunto del pendo dipendente della Ditta Ferro.

Capiti proprio a proposito - dice il commerciante in pittura all'ambulante - un numero così elevato di scope, ma il caso - proprio il caso - volle che in quello stesso negozio di generi di cavità e droghe un commerciante di scope appartenente ad un venditore ambulante, evidentemente compunto del pendo dipendente della Ditta Ferro.

Evidentemente il commerciante attendeva il dipendente della Ditta Ferro che aveva commissionato le scope e l'attese per tutta la giornata. Il tempo trascorreva non per lui, prima di chiedere l'esecuzione commerciale si deve telefonare alla Ditta Ferro per chiedere il modello del mandato di ritiro delle scope commissionate. E' facile immaginare la sorpresa del commerciante quando scopre che di scope, il Molino Ferro, ne era così grande quantità, non aveva mai deciso di acquistare.

Tutto fu chiarito: il piccolo dipendente e il venditore ambulante erano due compari che per caratteristiche delle scope avevano escogitato il sistema che, a nostro avviso, può essere tenuto prima di liberarsene!

Come si vede le trovate degli uomini - pur di far danaro - non hanno limiti!

A Salerno

Costituito il Sindacato Provinciale Medici aderenti alla CGIL

Si è riunita, l'Assemblea costitutiva del Sindacato Medici aderenti alla SM-IGC.

L'Assemblea ha eletto il Comitato Provinciale Provvisorio che risulta composto dai seguenti medici: Sen. Antonio Casasse, Sen. Aristide Seltitti, l'ingegner Antonio, Mario Esposito, Vittorio l'abbate, Giulio Gallo, Giovanni Mangrella, Bruno Romano, Pasquale Smalzone, Vincenzo Sprano.

I partiti politici non hanno personalità giuridica

La Corte di appello di Firenze, confermando una precedente sentenza del Tribunale di Lucca, ha negato che il Partito comunista italiano (e così pure qualunque altro partito politico) sia fornito di «personalità giuridica». Decisione di molto rilievo pratico, perché implica che non si possono lasciare eredità o legati ad un partito politico.

Nella specie, si trattava di un avvocato lucchese, l'avvocato Del Re, il quale aveva devoluto testamentariamente tutto il suo patrimonio al Partito comunista. I rappresentanti del partito avevano chiesto l'esecuzione della disposizione testamentaria, ma era stato loro opposto che il Partito comunista non è un ente dotato di personalità a sensi di legge. Il che i giudici fiorentini hanno, nella loro dotta sentenza, confermato.

Ma allora come si fa a devolvere i propri beni (sia «inter vivos», che «mortis causa») ad un partito politico, per il quale si simpatizza? Molto semplice: si attribuisce al segg. del partito, oppure ad un qualunque altro aderente al partito stesso, con l'onore di impiegarlo a beneficio della causa di cui il partito si è reso difensore.

da DIONIGI

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209
Covarete i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti. Guanti, Ombrelli, Valigeria

IL MOBILISITIRRENO S. a. s.

è lieto di partecipare alla sua affezionata Clientela la prossima apertura dei suoi nuovi saloni di ESPOSIZIONE MOBILI in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

saranno esposti, oltre ai modelli della propria produzione, i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere INGLESI, TEDESCHE, BELGHE E SVEDESI
NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri, Lampadari, Quadri, Tappeti persiani e originali artistici, articoli da Regalo

FARMOSANITARIA SALSANO

Via Sorrentino, 30-32 - CAVA DEI TIRRENI
Cinti ernieri - Calze elastiche

Danciere Dr. Gibaud

Articoli sanitari e Medicazione Vasto assortimento per neonati

La nuova Pasticceria

al Corso Umberto, 197 (all'angolo della già via Municipio è garanzia di qualità e freschezza
COLONIALI E LIQUORI delle MIGLIORI MARCHE e l'insuperabile CAFE' DO BRASIL, in confez. orig.

Filippo D'Ursi

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - tel. 41064

Estrazioni del Lotto

Bari	47	82	55	19	62
Cagliari	29	35	84	18	67
Firenze	22	65	13	88	48
Genova	11	30	45	71	87
Milano	49	53	47	14	23
Napoli	14	79	36	74	65
Palermo	60	33	34	81	67
Roma	35	44	1	32	50
Torino	61	10	80	66	22
Venezia	77	79	70	3	14